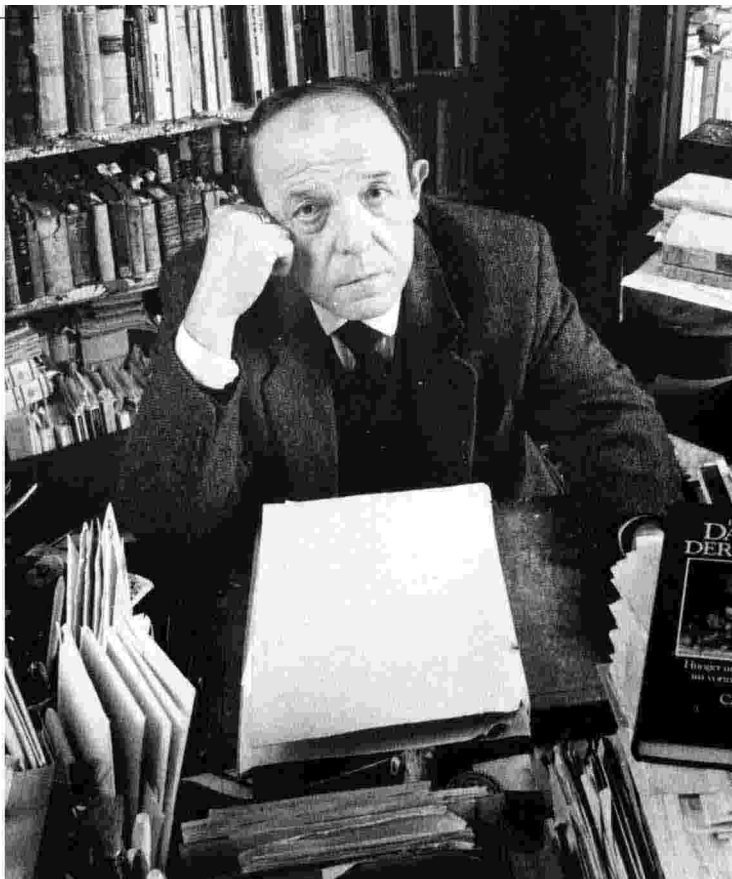


Piero Camporesi
(Forlì, 15 febbraio
1926 – Bologna, 24
agosto 1997),
fu professore
universitario,
scrittore, storico,
critico letterario

Viandante tra i libri e italianista nel mondo: Camporesi e il suo metodo



Il **Saggiatore** ripubblica le opere dello studioso forlivese che a 25 anni dalla scomparsa continua a essere tradotto e venduto in tutto il mondo

ANDREA DOLCINI

G Si definiva semplicemente «un antropologo della cultura popolare», **Piero Camporesi** (Forlì, 15 febbraio 1926 – Bologna, 24 agosto 1997), lui che era scrittore, storico, critico letterario e, principalmente, professore di Lingua e letteratura italiana all'Università di Bologna, e che ha creato un metodo nuovo nella ricerca e nell'utilizzo delle fonti bibliografiche.

A venticinque anni dalla scomparsa, i suoi saggi continuano a essere tradotti e venduti in tutto il mondo. Purtroppo non sempre l'interesse nazionale e internazionale sulla sua figura trova riscontro a livello locale, se non per la sua ricerca artusiana.

A stimolare l'attenzione verso una parte della vasta produzione letteraria di Camporesi è la casa editrice **Il Saggiatore**, che dal 2016 cura la riedizione delle sue opere. Dieci i titoli riproposti finora, tra i quali i recenti **La maschera di Bertoldo e il governo del corpo**. Ma nel 2018 **Il Saggiatore** aveva già pubblicato **Il gusto della ricerca**, a proposito di **Piero Camporesi**, che la figlia Aurelia ha curato insieme a Gian Mario Anselmi, Elide Casali,

Alberto Di Franco, con la prefazione di Corrado Augias.

Queste iniziative editoriali, ispirate da Aurelia Camporesi, convergono con l'impegno del **Centro Studi Piero Camporesi** del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna, del quale Bruno Capaci è responsabile scientifico.

Capaci, tra ricerca bibliografica e stile narrativo, qual è l'elemento originale della scrittura di Piero Camporesi?

«Studioso la cui genialità appariva fin dai titoli dei suoi incantevoli libri (*Il sugo della vita, Il palazzo e il cantinabanco, Il pane selvaggio, Il paese della fame, Le belle contrade, Le vie del latte, La casa dell'eternità, La carne impassibile*), solo per fare qualche nome, Piero Camporesi ha lasciato, più che una scuola, una vera e propria sfida, o meglio, un invito a creare un nuovo amalgama di ingredienti per essere italianisti che camminano le vie del mondo e paiono nello stesso tempo viandanti tra i libri. Sosteneva **Umberto Eco** che i libri di Camporesi andassero centellinati e che egli fosse un miniatore di opere letterarie il quale, considerato antropologo e storico della vita materiale, prediligeva in verità l'indagine di opere letterarie, anche dimenticate. Non va dimenticato che Piero Camporesi è l'espressione forse più alta di una generazione di professori-scrittori che ebbe nella scuola di Bologna la propria sede di riferimento, ma che seppe parlare al mondo come dimostra la costante attività di traduzione dei loro libri. **Umberto Eco**, **Carlo Ginzburg**, **Vito Fumagalli**, **Ezio Raimondi**, **Renato Barilli**, solo per fare qualche nome tra i più noti».

Si può parlare di un "metodo Camporesi" che ha orientato i suoi allievi e gli

“

«Per lui la critica letteraria non è solo "libridine" ma esito di quel felice transito che ci rende assaggiatori di pagine altrui come di cioccolata»

aspiranti saggisti su temi storici nella capacità di utilizzare al meglio le fonti bibliografiche?

«La filologia nel senso più ampio e nobile è nutrimento della storia delle idee, la vita materiale lo è della scrittura. Nell'universo di Camporesi tutto è contaminazione. Il latte, puro e sacro nutrimento, si trasforma nel formaggio dagli aromi intensi, avvolgenti ma corrottabili. La pagina bianca e immacolata è ottenuta dalla putrefazione di stracci nauseabondi. La critica letteraria non è solo "libridine" ma esito di quel felice transito che ci rende assaggiatori di pagine altrui come

di cioccolata, "camporesianamente" brodo indiano. La stessa nozione di città d'arte, se leggiamo Camporesi, si trasforma, perché non allude soltanto alla conservazione dei beni museali, ma rifulge della bellezza dei mestieri, appunto le arti, che nelle città rinascimentali costituivano la fucina della ricchezza non solo materiale. Tengo a ricordare che il Centro Studi Piero Camporesi si propone non solo di illustrare attraverso una incessante attività di digitalizzazione, di cui è responsabile la dottoressa **Alessandra Di Tella**, la ricchezza del Fondo Camporesi, ma di continuare il percorso interdisciplinare da lui tanto incisivamente voluto con l'*open access journal Dna. Di nulla accademia*, che fin dal titolo allude al motto secentesco tanto caro al professore. La rivista, giunta al suo terzo anno di attività con la pubblicazione di 5 fascicoli e 60 articoli, ha già suscitato l'interesse nazionale registrando due segnalazioni sul *Sole 24 ore* in un solo anno».

A venticinque anni dalla scomparsa di Camporesi, quale immagine sia il profilo di un lettore interessato alle opere riedite dal Saggiatore?

«La nuova pubblicazione, tanto intelligentemente avviata, anche grazie all'ispirazione di Aurelia Camporesi, è un atto non solo doveroso verso il passato, ma anche un investimento per il futuro in quanto è la scommessa su quel lettore che richiede alla critica letteraria non solo tecnicismi e citazioni delle fonti, ma di indicare attraverso i libri una visione del mondo interdisciplinare. Il Centro Studi Piero Camporesi si propone di passare dalla lettura commemorativa dell'opera del grande maestro a quella operativa che arruola non solo gli allievi, i colleghi e gli amici, ma tutti gli studiosi».